

AI
CANZONE
IN LODE

DELL' ILL. ED ECCELLENTISS. SIGNORA

GIOVANNA
CARACCILO

Principessa di S. Buono; Duchessa di Castel di
Sangro; Marchesana di Bucchianico; Contessa
di Schiavi, di S. Vito, di Capracotta, &c.



In NAPOLI, presso Giuseppe Roselli . M. DC. XCIII.

Con licenza de' Superiori.

CAUTION

THE

GLORIOUS

CAUTION

THE

THE

THE

THE

THE

THE

S I sovra il basso stil tento in alzarmi
 Ne' miei pensieri, e di sì bei colori
 Mandarli adorni a le future genti,
 Che d'alta Donna i più riposti onori,
 Accolti in guardia di ben degni carmi,
 Per volger d'anni non rimangan spenti.
 Voi che movete il Ciel superne menti,
 E i vaghi lumi per gl'immensi giri
 Reggete il mio pensier, che senza oltraggio
 Per sicuro viaggio
 A questo nuovo Sol d'intorno giri,
 E da' begli atti, e dal divin semblante
 Tragga forme immortali, e lume prenda,
 Onde poi scorto ascenda
 E sovra Olimpo, e sovra il mauro Atlante,
 Lasciando dietro a se le nubi, e'l gielo,
 Ed oltre passi poi di Cielo in Cielo;
 Così mio dir per lui fatto sublime
 Basti a portare i suoi gran pregi in rimes

1251

*Che ben s'affida a brevi, e tarde piume,
Per far d'illustre nome adorni i mari,
Chi senza diva scorta a volar prende
La vè tutto di raggi ardenti, e chiari
Sfavilla intorno il bel celeste lume.
Ei, ch'ogni voglia a vera gloria accende,
Soverchia il capir nostro, e infermo il rende;
Come raggio di vino occhio mortale.
Ben talor vacillando ivi s'affisa
Mente audace, e s'avvisa
Mirar sceso dal Ciel spirito immortale,
Che d'un candido vel manto si face;
Ond' in bel foco di desire accesa
S'attenta a l'alta impresa,
E'l volo scioglie oltre il costume audace;
Ma poi delusa il van pensier disperde,
E de l'altezza ogni speranza perde;
Ch'anzi di fornir l'opra il vol si stanca,
E spesso rompe a mezzo il corso, e manca.*

Ma io per Voi con piena aūra seconda
 Già lieve fatto, ecco m'inalzo, ed ergo;
 E qual' Aquila fermo in quel bel Sole
 Altero il guardo, onde m'affino, e tergo.
 Così miro, com'ei virtù n'infonda,
 Virtù, che da' bei rai discender suole,
 E veggio quai pensieri, atti, e parole
 Crea, e com'ogni cor torne gentile.
 Il bel seren, che da sua vista muove
 Tal dolcezza in noi piove,
 Che ben sembra tutt'altro infermo, e vile.
 Ne così nebbia d'atro umor terreno
 Al Sol dinanzi si dilegua, e fugge,
 Come si sperde, e strugge
 Al raggiar del suo vago, e bel sereno
 Ogni turbato, ond'è'l pensiero oppresso.
 L'aria, l'acqua, la terra, e'l Cielo istesso
 S'allegra da' suoi rai, ch'un più lucente
 Aprono al mondo, e più chiaro oriente.



Io più m'interno, e'l ben conforme corso
Scorgo del nuovo Sole, e'l carro ornato,
U' son gli eccelsi suoi alti dipinti,
Sol d'onor veggio, e di virtù formato;
E con destrier non mai ritrosi al morso
Scorrere il miro sovra i mostri estinti,
E trionfando altri menarne avvinti;
Pur come invitto, e glorioso Duce.
Talchè Lui, che ne spiega il chiaro giorno,
Invidia preme, e scorno,
E par chiuda nel duol l'alma sua luce;
Ch'altro Sole, altro corso, e d'altro intesto
Che d'ostro, e d'oro scorge un più bel carro.
Ma dove son? che narro?
Già paventa il pensier, ch'era sì desto,
E si conturba in se stesso discordes;
Dunque nuovo furor deste, e concorde,
E molcia, e sempre le mie parti internes;
Date nuov'aure al vol virtù superne.

Quest'almo Sol, ch'in tanta gloria siede
 In sì bel carro, e fuor d'errore, e d'ira
 Per vie sublimi, e non segnate ancora
 Lo muove, e regge, ed a sua voglia gira;
 Ben sov' ogn' altro n' apre eterna fede
 De l'increato ben, che'l mondo adora;
 Che più chiaro, o simil non tornò fuora
 Giammai altro splendor da l'alta, e pura,
 Eterna luce, ond'ogni bel deriva,
 E s'informa, ed avviva
 L'alma che fora tenebrosa, e impura.
 Però a qual mente il Ciel grazia comparte
 Fissarsi oltre nostr'uso al bel splendore,
 Non pur d'alto stupore
 Carco, e di gioja indi il pensier si parte;
 Ma più leggiadra, e nobil forma veste;
 Anzi in quel, ch'ivi appar del ben celeste,
 Ogni vaghezza sua ferma, ed acqueta,
 Ned altro oggetto mai di se l'asseta.

1632

Dap-

Dappoi che'l Fabbro eterno a formar tolge
Si bel lavoro , in ch' Ei segnato scopre
De l'infinita sua mente superna
Il gran concetto , e sue mirabil' opre,
Tra le forme , che varie in se raccolse,
Ebbe egli eletta , a dar lui vita interna,
La piu sublime , e l'alta imago eterna
Quasi piu chiara , e viva in lei scolpitos
Indi l'accolse in sì leggiadro manto,
Che già piu vago , o tanto
Non sà , nè può bramar nostro disio.
Così a guardo mortale adorna esposse
Questa alta Donna , che cogli atti suoi
E' fida scorta a noi
Nel corso incerto de l'umane cose;
Ch'indi s'apprendon pure , e giuste voglie,
Indi eletti pensieri , indi si toglie
L'esempio d'onestà , ch'è in Lei piu chiara,
E verace virtute indi s'impara.

123

Ben-

Ben' Ei, che l' ampio Ciel mosse, e le stelle,
 E trasse il die da cieco orror profondo,
 Per sua ministra la natura elesse,
 Che producendo empia, e sostenga il Mondo;
 Ma serbò a se l'opere grandi, e belle;
 Onde a ritrar le sue sembianze espresse
 Costei si vaga, e di man propria impresse;
 E così varie in Lei mise, e distinse
 Le virtù, gli atti vari, e i bei costumi;
 Come di vari lumi,
 E d'eterne vaghezze il Ciel dipinse.
 Taccia la prisca età quelle, ond' accrebbe
 Il Ciel di nuovi numi, e d'empietade,
 E qual mai d'onestade
 In maggior pregio, e di bellezza crebbe;
 Che ben Costei lor chiara fama adombra,
 E'l Mondo tutto di sua gloria ingombra,
 Ed altr' idee produce a' nostri tempi,
 Ed altre meraviglie, ed altri essempi.



*Se da' bei giri eterni Ella movea
In quell'età, cui'l Ciel riposta tenne
La vera fede, e nel futuro involta,
Che poi le carte a illuminar ne venne;
Onde il suo culto, e gli onor suoi volgea
La, vè più scorse alta virtù raccolta;
Che non v'hà gente in suoi pensier s'incolta,
E sì barbara, e fera, ove non mette
Raggio del suo splendore il Sole eterno;
A Lei, quasi a superno
Nume del Ciel, sì avrebbe il Mondo erette
E statue, e tempi, ed archi eccelsi, e degni,
Che stati foran scarsi al gran lavoro
E bianchi marmi, ed oro,
E stanca l'opra de' più industri ingegni.
E tu Italia sublime in tanta gloria
Veduto avresti a sua eterna memoria
Le meraviglie erette, e'l tempio indritto
D'Efeso, e l'opre del famoso Egitto.*



Ma

Ma s'a noi toglie or d'adorar Costei
 Santa legge del Ciel, che'l Mondo ha volto
 Al vero culto, per vie certe, e conte;
 Pur quasi in ampio, e nobil tempio accolto
 Il primo Ver sia, che s'adori in Lei;
 E scolpirem la in mezo al nostro monte,
 O dove più l'alpestra, e dura fronte,
 Ch'al più cocente ciel verna, ed agghiaccia
 Il superbo Appenino altera estolle;
 E ben sì nobil colle
 E degno, che di sè statua a Lei faccia;
 Poicchè per Lei in tanto pregio ei vienes;
 Ch'in contesa d'onor via men risuona
 Parnaso, ed Elicona,
 Non ch' Ato, Olimpo, Atlante, Alpe, e Pirene
 Ella qual nuovo Febo in guardia l'ave,
 E con sua cetra, in suon chiaro, e soave
 L'empie d'onore; e d'alte palme adorna
 Il gentil Sangro, e in Ippocrene il torna.

323

Quanto empierà d'invidia il secol nostro
Color, ch'a più tard'anni il Ciel destina,
Che lor sie tolta, a noi concessa in sorte
La vista, in che virtù se stessa affina,
Di questo altero al mondo, e raro mostro.
Nè fia, che speme lor giammai conforte,
Che 'l volger d'anni ugual sembianze apporte;
Con questo suo mirabil magistero
Il Ciel prescrisse a le grand'opre il segno,
E disperse il disegno,
Ch'al bel lavoro finse il gran pensiero.
Qual dunque or fia, che si lontane, e parta
Suoi pensier da virtù, ch'eterna loda
Al ciel porger non s'oda,
Che tanta grazia a gli anni suoi comparta,
Degnandol di mirar si altera Donna,
Vestita appena di terrena gonna,
Specchio d'alta virtù, e d'onor tempio,
Vera laude di Dio, e vero essemplio.



Canzon' anco talor Pittore industre,
 Se brieve tela i suoi pensier non stringe,
 Altri ei colora, altri n'accenna in parte,
 E con mirabil' arte
 Quasi in lontano altri ombreggiando finge;
 Sì ch'al pensier de' risguardanti lassa,
 Ch'ov' egli tace imaginando vegna.
 S'or mio stil non disegna
 Appien costei, e mille onor trapassa;
 Che mal s'attenta a maggior opra entrare;
 E in te di Lei il men sublime appare;
 Pur fia, ch'indi ciascuno ancor comprenda
 Quanto suo merito in sù poggia, ed ascenda.



1024 12

1851
The following is a list of the
names of the persons who
were present at the
meeting of the
Board of Directors
of the
Company
held on the
10th day of
January
1851
at the
City of
New York

1851